

Dir. Resp.: Marco Travaglio

UN CASO LETTERARIO

Il secondo sesso
nazista fa rima
con l'Olocausto

◻ TAGLIABUE
A PAG. 18

IN ARRIVO "Un cazzo ebreo" di Volckmer esce domani

IL SECONDO SESSO

NAZISTA

Uno dei romanzi dell'anno

Un esordio speciale
Una donna sul lettino
del medico: monologo
potente. La voce blatera
di sex toys e Hitler, ma
l'eco rimanda alla Shoah

» **Camilla Tagliabue**

Un cazzo ebreo, titolo. Ma non lasciamoci distrarre dal "cazzo"; qui quello che conta è l'"ebreo", uno per tutti il dottor Seligman che, "in quanto ebreo, andrà senza dubbio in paradiso". È a lui che si confida la svalvolata e geniale protagonista del romanzo: un flusso di coscienza di cento

pagine e poco più, chiacchierato e applaudito caso editoriale all'ultima Fiera di Francoforte e "libro dell'anno 2020" per il *Times Literary Supplement*.

NE È AUTRICE una giovane esordiente tedesca, Katharina Volckmer, classe 1987, di stanza a Londra dove lavora per un'agenzia letteraria. *The Appointment: Or, the Story of a*

Jewish Cook (Grasset & Fasquelle) è in corso di traduzione in dodici Paesi e domani esce in libreria in Italia (con un po' d'anticipo rispetto al [Giorno della Memoria](#)) - col titolo accorciato a *Un cazzo ebreo* - grazie ai tipi della Nave di Tesco e con la traduzione di Chiara Spaziani. Attenzione, se ordinate sul censore Amazon, chiedete pudicamente *Un ca**o ebreo*.

Siamo alle altezze del *Lamento del prepuzio*, ma al contrario: quello della Volckmer è il lamento delle *Schamlippen*, "che in tedesco quelle labbra lì sono chiamate 'labbra della vergogna'", i genitali di una giovane donna che mai si è sentita a proprio agio nel suo corpo, e nel suo sesso biologico. Oltretutto, per lei il mondo è retto da una dittatura del fallo, che "tiene sempre viva la distinzione tra chi ha un cazzo e chi no"; invece - lamenta la paziente sul lettino del medico - "dovremmo bandire l'arma (il pene, ndr) e non la ferita (la vagina, ndr)".

Chi parla al dottor Seligman è senza nome, ma ha voce potente, come di rado si

legge nella narrativa contemporanea: è un mostro questa ragazza; "un gatto che abbaia"; una "tragedia nel corpo femminile". Ma l'eco di questa voce - che blatera di piselli e sex toys, rapporti orali e sodomia - è ancor più dolente e spettrale: nazismo, sterminio, colpe, vittime. D'altronde, l'aveva già intuito Houellebecq il rapporto incestuoso tra amplessi e lunghi coltelli: "Giovinezza, bellezza, forza: i criteri dell'amore fisico sono gli stessi del nazismo". Ecco dunque questo vertiginoso e surreale intreccio tra ginecologia e Olocausto: dissacrante e ironico, ma mai volgare o irrispettoso. È delle più "Benevole" Katharina e ha lo humour di certa letteratura ebraico-americana, da Bellow in giù.

Costruito geometricamen-



te come un monologo teatrale, come una confessione delittuosa, come un giallo malizioso, il romanzo va letto d'un fiato e non spoilerato, rincorrendo i sogni e le fantasie sessuali della narratrice su Hitler e i suoi progetti di acquistare "un robot personale da scoparsi", createle apposta dal dottor Shimada in Giappone. Della donna si sa poco: è tedesca, figlia di cattolici, ha appena perso il lavoro e contemporaneamente ricevuto l'eredità del nonno defunto. Di solito apprezza e ricerca "l'igiene dell'amore", anche nei cessi pubblici; ha un ex amante, tale K, un fratello mai nato, Emil, una madre vanitosa e iper-femminile e un padre malato, venditore porta a porta in pensione, abituato a recarsi annualmente alla "conferenza sulle lavatrici" di Norimberga: "Tutto", in quella città, "pur di far dimenticare alla gente l'altro evento che era solito svolgersi lì e le famose leggi".

Costa caro fare i conti con la Germania: l'"Heimat", la patria, odora sempre di sangue, anche a chilometri di distanza, in quella Londra in cui la protagonista cerca rifugio e aiuto - consolazione, forse - da parte dell'ebreo Seligman. Ma come può "de-nazificarsi" un popolo che "non è mai stato in lutto"? Meglio crogiolarsi nelle illusioni adolescenziali: "Quando ero più giovane pensavo sempre che il solo modo per superare davvero l'Olocausto sarebbe stato amare un ebreo". Superare, però, è impossibile per chi non è "mai stato veramente capace di comprendere quello che abbiamo fatto, dottor Seligman". Viceversa, "la conoscenza rende le persone brutte" e i carnefici carnefici; così, alla fine, la narratrice sceglie di sapere, e di cambiare, convinta com'è del potere catartico del suo nuovo scintillante "cazzo ebreo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA TEDESCA "MIGRATA" A LONDRA



KATHARINA

Volckmer è nata in Germania nell'87, ma vive e lavora a Londra. "Un cazzo ebreo" è il suo primo romanzo (Foto © JF PAGA)

IL LIBRO



» **Un cazzo ebreo**
Katharina Volckmer
Pagine: 176
Prezzo: 16 €
Editore: La nave di Teseo

